

terza domenica d'Avvento - B - 2020

Giovanni 5,33-39

Anche Giovanni, che era «anche più di un profeta», «il più grande» di tutti, ha sperimentato la crisi. Perché tutti abbiamo bisogno di capire se è Gesù quello che il mondo aspetta, se è davvero Lui quello che può soddisfare le nostre attese.

Eppure, quel profeta che aveva dubitato, Gesù continua a stimarlo. E questo ci conforta: anche se noi dubitiamo la fiducia di Dio in noi resta intatta; anche se noi facciamo fatica ad accoglierlo, Lui non smette mai di venire.

Gesù non è una presenza tra le altre: la sua parola non è una voce tra tante. Gesù ha una testimonianza superiore (anche al Battista), Lui è una presenza superiore, chiede di essere ascoltato e ancora ascoltato perché è portavoce di una giustizia che è definitiva e rimarrà sempre valida.

E, allora, cambia tutto: non è più l'uomo che vive per Dio, è Dio che vive per l'uomo, che viene a prendersi cura dei piccoli, a guarire la vita malata, ogni esistenza fragile e stanca. Gesù evoca le Sue opere non per annunciare un fiorire di miracoli all'angolo di ogni strada, ma per testimoniare la vicinanza di Dio, per dirci che Lui entra nelle ferite del mondo, per trasformarlo.

Perché Gesù non ha mai promesso di risolvere i problemi della storia con i miracoli. Ha promesso qualcosa di ancora più forte: il miracolo del seme, il lavoro oscuro ma inarrestabile del seme che fiorirà. E, allora, beato chi non si scandalizza di Lui.

È lo scandalo della misericordia: perché Gesù è un Dio che non si mette a misurare i meriti, ma guarisce il cuore; un Dio che invece di bruciare i peccatori, come annunciava il Battista, siede a tavola con loro.

È lo scandalo della piccolezza. Le opere d'amore che Gesù porta a Sua testimonianza non hanno cambiato il mondo. Eppure, proprio queste Sue opere sono il sogno di un tutt'altro modo di essere uomini. Dicono che le mani di Dio sono impigliate dentro la nostra vita. E ci ricordano che noi siamo chiamati ad agire come agisce Lui.

Perché noi diventeremo tanto più Suoi testimoni, quanto più consentiremo alla Sua grazia di operare in noi: quando si è posseduti da Dio, il bisogno di comunicarlo diventa incontenibile.

Se noi viviamo di Lui, allora Lui dilata da dentro la nostra capacità di amare. E così diventiamo santuari che irradiano amore: «chi crede in me compirà opere ancora più grandi».

Perché gli uomini vogliono seguire il Dio della vita. E se noi siamo capaci di rendere, con Lui, la vita più umana e più bella, più felice e più grande a qualcuno che non ce la fa da solo, allora capiranno chi è il Signore che noi cerchiamo di amare e di incarnare. E capiranno che davvero è conveniente accoglierlo; che davvero vale la pena aprire il cuore a questo Dio, amante della vita, che ancora una volta viene a visitarci.